

Chiuso l'impianto di incenerimento dei rifiuti

Paura a S. Donnino per la diossina

di Claudio Turrini

Grande preoccupazione tra tutte le popolazioni interessate ha destato la notizia che la Provincia di Firenze, valendosi dei suoi poteri di controllo ha decretato la chiusura dell'inceneritore dei rifiuti di S. Donnino, dopo che l'Istituto Superiore di Sanità aveva trovato in 5 dei 4 campioni di terra esaminati, concentrazioni di diossina superiori a quelli consigliati dalla Commissione tossicologica nazionale. Lo spettro della diossina era già stato prospettato nel 1982 da un ricercatore del CNR di Pisa che aveva rilevato effetti mutageni su topi esposti alle polveri dell'inceneritore fiorentino. Più tranquillizzanti erano state invece le analisi effettuate nel 1985 dall'Usl 10/A che pur rilevando tracce di diossina nell'aria, aveva escluso ogni pericolo per la salute.

La diossina salì alla ribalta dell'attenzione nazionale circa 10 anni fa, per l'incidente dell'ICMESA di Seveso e forse allora i fatti vennero anche ingigantiti dalla stampa nazionale che li sfruttò a favore della campagna abortista. Non c'è dubbio comunque che si tratti di un veleno micidiale, prodotto dalla combustione delle materie plastiche, non biodegradabile, e che provoca danni alla pelle (la cloracne) e intossicazioni al fegato, mentre a dosi costanti e nel lungo periodo, secondo alcuni studiosi, può portare anche a tumori e malformazioni genetiche.

L'assessore all'ambiente della Provincia, Caffaz ha rilasciato dichiarazioni rassicuranti, mentre l'assessore comunale Chiarelli ha affermato che «l'inceneritore è destinato ad essere dismesso perché è uno scempio urbanistico» per la vicinanza con Le Piagge prospettandone la chiusura entro il 1994, come previsto dal nuovo piano di smaltimento dei rifiuti. Ci si chiede

Riscontrati tassi superiori a quelli consigliati in campioni di terra. Le richieste della DC. Occorre cambiare il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma anche le abitudini della gente

però che senso abbia allora decidere, come è stato fatto, di destinare subito 2 miliardi per realizzare la camera di post-combustione dell'inceneritore di S. Donnino, anche perché, secondo autorevoli esperti, questa soluzione non eliminerebbe il problema diossina.

La realtà è invece che l'impianto è obsoleto, concepito in modo ormai superato, e anche i lavori di rimodernamento previsti avrebbero scarso risultato. Inoltre, al di là dell'effetto diossina, dovrebbero preoccupare ancora di più i fumi acidi non imbrigliati dai filtri, e la volatilizzazione di metalli pesanti come il mercurio.

In un documento firmato da Raffaele Tiscar, la DC fiorentina chiede di individuare al più presto nuove aree di discarica e di sospendere l'utilizzo forsennato di quella di Certaldo da parte di altri comuni (circa una ventina) che stanno portando a colmazione entro due anni un impianto che se gestito con oculatezza, doveva durare fino al 1992. Inoltre chiede di appaltare al più presto da parte dell'Asnu il trasporto dei rifiuti non più inceneriti a S. Donnino (circa il 35%) e di emanare provvedimenti urgenti per realizzare tutti gli obiettivi contenuti nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale l'11 marzo di quest'anno.

È opportuno vedere in dettaglio questo ordine del giorno, presentato dalla DC e dai Verdi e approvato «grazie» all'astensione del PCI, perché tocca i problemi di fondo di questo problema. Esso chiedeva che la giunta emettesse le seguenti ordinanze urgenti:

«1) - il divieto dei sacchetti di plastica per la raccolta dei rifiuti e per la spesa;

2) - la reintroduzione delle bottiglie di vetro al posto dei contenitori a perdere per latte, acqua minerale e liquidi in genere, con l'obbligo della restituzione dei vuoti;

3) - l'obbligo, come prima misura di emergenza, a chiunque vende pile, medicinali, vernici, prodotti chimici, di esporre dei contenitori per la raccolta delle merci usate o avanzate, in ossequio all'affermazione del principio che chi immette prodotti tossici o comunque inqui-

nanti e non biodegradabili, deve farsi carico del destino successivo del prodotto;

4) - il divieto del confezionamento in polistirolo, ce'llophan e plastiche in genere, di carne, verdure e frutta, etc.;

5) - l'adozione della carta riciclata da parte dell'amministrazione comunale...;

6) - l'abolizione in tutte le mense e in particolare di quelle scolastiche dei contenitori e delle stoviglie a perdere».

Il documento chiedeva anche, in conseguenza di ciò e per evitare rischi per la salute, di intervenire in tempi rapidi alla chiusura dell'inceneritore di S. Donnino e di prendere provvedimenti per:

«1) - raccolta differenziata su tutto il territorio di vetro, carta, alluminio, metalli, materiali organici, plastica;

2) - raccolta degli avanzi alimentari, che devono poter essere raccolti separatamente ed usati per

l'allevamento e in agricoltura;

3) - raccolta differenziata e trattamento in impianti predisposti appositamente per i rifiuti tossici e nocivi».

Si tratta quindi, ancor più del doveroso adeguamento degli impianti, di promuovere un atteggiamento diverso della gente nei confronti dei rifiuti, facendo marcia indietro su usi e abitudini che il consumismo ci ha inculcato: non ha senso mescolare insieme sostanze che sono perfettamente biodegradabili, e che anzi farebbero bene alla terra, con altre perfettamente recuperabili, come il vetro e la carta e con

altre ancora, purtroppo, totalmente indistruttibili come le plastiche.

Questo tipo di «civiltà» non è umano, non è giusto, non è razionale. Sicuramente nel tempo breve costerà di più, sia agli individui cambiare comode abitudini di vita, che agli Enti locali, modificare i sistemi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma realisticamente ci dobbiamo chiedere quali costi sociali (e quindi anche economici, si pensi solo alle cifre da capogiro necessarie per risanare una falda acquifera) porterà alla collettività intera proseguire su questa strada?